Sabrina Ciuffreda

Laboratorio di scrittura autobiografica

"Quel giorno in cui ho detto basta"

Una traccia

Ero fidanzata con un uomo di origine nordica. Alto, biondo, occhi chiari.
I vestiti buoni mascheravano un fisico poco allenato e donavano una certa prestanza.
Lavorava in un'azienda importante. Era gentile, tuttavia quando parlava mi estraniavo per lunghi istanti e scoprivo spesso me stessa con un sorriso di circostanza, assente. "Spread" "Tassi" "Pil", sospiravo annoiata, non sapevo cosa dire.
Trascorsero alcuni mesi, arrivò l'estate, una caldissima estate.
Un pomeriggio di agosto eravamo in una masseria pugliese, scesi in cortile.
L'aria era calda e rarefatta, quasi palpabile.
In lontananza, gli ulivi ancorati alla terra rossa parevano statue eterne.
Mi sentivo parte di quel paesaggio come un oggetto buttato lì, abbandonato, semisepolto nella terra sabbiosa.
Avevo sete, nella hall della masseria c'era un bar.
Entrai, la temperatura era più fresca, respirai sollevata, la penombra diede sollievo ai miei occhi affaticati.
Sorrisi grata al barista: "Un'acqua tonica, per favore, con una fettina di limone".
Sprofondai su una poltroncina, nel posto più lontano dall'ingresso del bar.
Entrò un gruppo di uomini rumorosi, che iniziarono ad ordinare a voce alta: "Un caffè…una coca… un'aranciata…" Ridevano tra loro e non guardavano il barista.
Nascosta nel mio angolo, iniziai ad osservarli e ad ascoltare i loro discorsi.
Dominava su tutti un tipo di mezza età, completo bianco di lino, panama, sigaro.
Parlava a voce molto alta, mi giunse questa frase ostentata in modo plateale:
"Sono uno psicanalista, sapete… e ho portato in Italia i Fiori di Bach! Aiutano a mutare lo stato d'animo negativo nel suo opposto, bisogna individuare quello adatto, certo, è qui l'abilità dello psicoanalista…"
Un velo ulteriore di malinconia scese sul mio animo. Avevo iniziato gli studi di Psicologia diversi anni prima, purtroppo mi ero arenata. Ero fidanzata con l'uomo che mi aspettava sul terrazzo a pochi metri da quel bar, ma non ero affatto sicura che fosse quello giusto per me.
Mi sentivo su un binario morto. L'immagine di me su quel binario, sola, con una valigia

semivuota, mi procurò grande tristezza.
“I Fiori di Bach”, pensai, “E se funzionassero? Se potessero aiutarmi a scrollare il torpore che mi avvolge?”
Mi alzai, pagai e mi allontanai da quella compagnia chiassosa.
Tornata a Roma la mia inquietudine si accrebbe. Avevo sempre in mente quei rimedi che agivano sulle emozioni negative, ma non mi decidevo a cercarli. Quando ero con il mio fidanzato un ostacolo invisibile mi tratteneva lontana. Provavo a parlargli dei miei stati d’animo, rispondeva con frasi che mi suonavano banali: “sono momenti…li attraversiamo tutti…poi passano”.
Un pomeriggio mi fece un invito inatteso. Mi ritrovai a esplorare un appartamento meraviglioso, che aveva deciso di acquistare. Vicino ad un’ampia finestra da cui si vedeva una distesa di verde, mi sussurrò emozionato: "Vuoi viverci con me?"
M'invase un'improvvisa vampata, sentii il calore dell’aria che mi aveva avvolta in quel pomeriggio d’estate nel cortile della masseria, lo stesso vuoto e una voglia prepotente di fuggire.
Vidi me stessa nel monolocale dove abitavo sola in periferia. In un lampo immaginai i lunghi anni di vita sicura con lui e i miei silenzi alla ricerca di parole che non trovavo.
Era davvero quello che volevo dalla vita?
Il “No” che affiorò alle mie labbra era una risposta prima di tutto a me stessa.
Lo guardai, gli carezzai il viso, gli presi una mano e gliela strinsi forte.
"No", dissi, "No", lo abbracciai. “Perdonami”. “Non ce la faccio”.
Gli diedi un bacio e mi staccai di scatto per nascondere le lacrime. Uscii di corsa.
Fu l’ultima volta che lo vidi.
Fuori l'aria fresca di settembre mi riempì i polmoni, ero disperata, eppure determinata.
I giorni seguenti trascorsero lenti, mi sentii invadere dalla colpa, dal rimorso, dall’incertezza.
Più di una volta fui tentata di chiamarlo, di chiedergli scusa, ma non lo feci.
Avevo detto “No” a una vita stabile e tranquilla, senza avere alternative davanti a me.
Mi tornarono in mente le parole dello psicanalista: “I Fiori di Bach aiutano a cambiare lo stato d’animo”. Sospesa tra scetticismo e curiosità presi le pagine gialle e cercai “erboristerie”, mi sembravano un posto idoneo a vendere quei fiori particolari.
Iniziai a telefonare con pazienza, fui fortunata. Un’erboristeria vicina a Campo de’ Fiori, mi colpì l’omonimia, mi disse che sì, aveva i Fiori di Bach!
Il giorno dopo ero già lì. C’era gente, mi avvicinai ad una piccola libreria catturata da un

titolo: “Manuale di floriterapia”.
La proprietaria captò la mia emozione e mi precedette: “Posso darle il numero di telefono dell’autrice, se vuole, abita non distante da qui!”
Presi un appuntamento. Mi ritrovai in una piccola abitazione di Campo de’ Fiori. Mi venne ad aprire una signora di una certa età piuttosto trasandata, vestita con abiti troppo larghi. M’introdusse in una stanza caotica, colma di libri.
Ero intimorita, titubante. Le narrai in breve la mia storia.
Mi faceva domande dirette e crude, non era affatto un tipo empatico, mi prescrisse i fiori e sulla porta aggiunse:
“Tra un po' terrò un corso sulla floriterapia”.
Incerta e frastornata tornai in erboristeria, mi feci preparare la boccetta con i rimedi e piena di speranza iniziai ad assumerli. Nei giorni che seguirono mi tornava di frequente alla mente l’incontro con la psicologa e la sua ultima frase: “Terrò un corso…”
Mi decisi, la chiamai per avere più informazioni.
Disse poche parole, asciutte, com’era nel suo stile: “Lei è sempre fortunata con me, è la seconda volta che mi telefona e anche ora sono in aeroporto, sto per partire. Telefoni al dott. … organizza lui i corsi”. Mi dette rapida un numero di telefono e chiuse.
Il dottore abitava in una zona di Roma che conoscevo bene, mi dette appuntamento per il pomeriggio seguente, non sapevo che stavo andando incontro al mio destino.
Ricordo solo che per quell’incontro mi vestii in modo accurato, pantaloni a righine aderenti, maglietta verde, un rossetto brillante.
Bussai a quella porta per iscrivermi ad un corso sui Fiori di Bach.
Mi aprì un dottore giovane, un tipo particolare, mi aprì…mio marito!
Ripenso spesso a questa storia quando mi sento su un “binario morto”. Anche adesso mi apparto in un cantuccio del mio animo, come in quel lontano pomeriggio d’estate, e attendo fiduciosa una traccia che mi indichi, incerta, la strada da seguire.